

$$\frac{A_{10}}{881}$$

Valeria Merola

La morale allo specchio

Retorica e letteratura secentesca



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5324-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

Ai miei genitori, «dimestici esempi»

Nel separarmi da un lavoro che, anche se indirettamente, mi ha accompagnato per moltissimi anni, il mio pensiero va ad alcune persone che qui desidero ringraziare. Sono riconoscente a Beatrice Alfonzetti, per l'attenzione con cui ha rivisto il testo e per i preziosi consigli che mi ha dato. Devo poi un pensiero particolare a Maria Luisa Doglio, che da sempre sostiene con affettuosa partecipazione i miei studi tesauriani. A lei sono ora debitrice anche di un colloquio che mi ha aiutato a dirimere tante questioni. Mi è caro rivolgere un ringraziamento a Carlo Ossola, perché questo libro deve molto alle nostre conversazioni al Collège de France, nel mio anno da borsista in Discipline Letterarie presso l'Institut d'Études Littéraires.

Sono grata a Ida De Michelis, Daniela Mangione e Carlo Serafini, che hanno condiviso con me questa fatica, con un'amicizia rinnovata. Grazie anche a Valeria G.A. Tavazzi, perché alcuni piccoli suggerimenti sono stati utili per sciogliere grandi nodi.

Ma devo dire grazie soprattutto alla mia famiglia, che mi sa essere vicino, dandomi serenità e stabilità, anche quando è più difficile. E poi grazie a Enrico e a Marco, senza i quali niente sarebbe possibile.

Indice

Introduzione..... 11

Prima parte

- I. Il libro dei *Panegirici*.....21
- II. Il libro di Cristina.....31
Madama Reale
Il Diamante
Il ritratto morale
- III. Il panegirico *L'Heroe* per il principe Tommaso.....67
- IV. Mostri e meraviglie.....81
Mirabilia
La fenice
- V. Il Gran Teatro di Dio: i panegirici *Lo Spettacolo* e *I Miracoli del dolore*99
Lo spettacolo
I miracoli del dolore
- VI. *La tragedia*.....125
Un'ombra parlante tra i sepolcri
Il teatro del dolore

Seconda parte

- I. *Il martirio di Sant'Agata* di Jacopo Cicognini.....141
- II. Il «regolato errore» di Ciro di Pers.....157

Introduzione

La morale allo specchio

Nell'*Iconologia* Cesare Ripa descrive la virtù della Prudenza come una donna con due volti, che tiene nella mano destra «una frezza» intorno alla quale è avvolto un pesce, la remora, «che così è chiamato da Latini» perché ha la forza di fermare una nave. Nella mano sinistra della donna si nota invece uno specchio, «nel quale mirando, contempla se stessa», e ai suoi piedi un cervo. In capo la Prudenza porta un elmo dorato, che indica l'ingegno e la saggezza, mentre la ghirlanda «delle foglie del moro» allude alla lentezza, paragonabile al lungo tempo di «germinazione» del moro, con cui l'uomo savio compie le sue azioni.

Lo Specchio significa la cognizione del prudente non poter regolare le sue attioni, se i propri suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeva Socrate quando esortava i suoi Scolari a riguardar sé medesimi ogni mattina nello specchio. Il Cervo, nel modo detto, il medesimo dimostra, perché quanto le lunghe & disposte gambe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il grave peso delle corna, & il pericolo d'impe-
dirsi con esse fra le selve, & gli sterpi.¹

Nel sistema morale secentesco di derivazione aristotelica la prudenza è la virtù principale, perché coincide con la retta ragione che consente di regolare il comportamento in vista del conseguimento della felicità terrena. Come scrive Emanuele Tesauro nella *Filosofia morale*, «il Conoscere precede l'Operare; & il rettamente Conoscere, precede il fermamente Operare»². Virtù che «compassa & misura», la prudenza caratterizza l'uomo saggio, che da essa trae equilibrio, moderazione, regola. Non a caso, nella riflessione cinque-secentesca la prudenza, oltre che virtù cardinale, è anche virtù politica per eccellenza,

¹ Cito da Cesare Ripa, *Iconologia*, Heredi di Matteo Florimi, Siena 1613, p. 167.

² E. TESAURO, *La Filosofia Morale derivata dall'alto fonte del grande Aristotele Stagirita, dal conte, et Cavalier Gran Croce Don Emanuele Tesauro, patrito torinese*, in Torino, MDCLXX, per Bartolomeo Zapata, XVII, 1, p. 353. La *Filosofia Morale* sarà citata d'ora in poi come FM.

come insegna il principe-prudente di Machiavelli. Nel sistema cortigiano la prudenza diviene immagine emblematica della virtù in senso lato, legandosi alle disquisizioni sulla ragion di stato di Giovanni Botero e alla trattatistica sull'uomo di corte che va da Castiglione a Guazzo. È in questo intreccio che si inserisce anche l'esperienza di Tesauro, che definisce la propria riflessione morale dalla posizione di retore e segretario della corte sabauda. L'autore che costruirà sull'*institutio principis* la sua *Filosofia morale* trae dall'osservazione della vita di corte i fondamenti della propria mappatura dell'anima umana. Come dimostrano i ritratti proposti di Cristina di Francia e di Tommaso di Savoia, dallo studio delle figure principesche emerge la centralità della prudenza. Nel suo sistema morale, Tesauro dipinge il prudente come colui che è in grado di guardarsi dentro e regolarsi, non lasciandosi distrarre dalle apparenze, ma riuscendo a seguire il vero della ragione. Ma il virtuoso tesauriano è soprattutto colui che, non riconoscendosi nell'immagine di vizio restituita dallo specchio in cui mira il proprio volto, riesce a frenare le pulsioni e moderare il comportamento. D'altra parte il saggio di Tesauro è colui che sa essere «Spettator'e Spettacolo» di se stesso, proiettando la riflessione dello specchio nel teatro della propria coscienza. Tornando alla definizione di Ripa, il virtuoso di Tesauro potrebbe essere descritto come colui che conosce se stesso e per questo si corregge, perché «il rettamente Conoscere, precede il fermamente Operare».

Nelle pagine di questo libro si incontreranno molti specchi, il più importante dei quali è senza dubbio quello in cui si riflette la Santa Elisabetta protagonista del panegirico *Lo spettacolo*. «Come Narciso alla fonte, mirando fuor di sé quel che di mirabile ha in se stessa», la donna scopre nell'immagine restituita la sua natura morale. Più forte ancora è però il rispecchiamento nella figura di Cristo crocifisso, specchio metaforico, in cui la santa vede se stessa. Dal confronto doloroso tra la propria immagine «pomposa & adorna» e quella «stillante il vivo sangue»

di Cristo, Elisabetta riconosce la propria umiltà, «tutta fuoco di vergogna e tutta gelo di spavento»³.

Il processo irreversibile scatenato dallo specchio simbolico trova una corrispondenza molto forte nel crocifisso-meridiana descritto da Ciro di Pers nel suo sonetto *Orologio solare in un crocifisso*, di cui si parla nell'ultimo capitolo del libro. Anche in questo caso l'immagine funziona da stimolo per ricordare all'uomo la miseria della propria condizione e farlo riflettere sul dolore di Cristo, che muore offrendosi come supremo esempio.

Ma la morale allo specchio di cui si vuole parlare in queste pagine è anche quella di chi analizza la vita sociale osservandone modelli e ponendosi quasi come «antropologo»⁴. Il tema morale, presente nel titolo, non è affrontato in termini di precettistica, né di filosofia morale, né di una teoria scientifica sulla natura umana. La letteratura che qui si analizza esibisce in modo vistoso quel legame con la vita in cui Louis Van Delft individua la natura dello sguardo letterario. È all'autore di *Les spectateurs de la vie* che si pensa quando si allude al rispecchiamento. L'universo preso in considerazione è sicuramente quello di chi si pone come spettatore della vita altrui, nella eterna metafora del mondo come teatro. Rispondendo alla propria aspirazione a proporre una morale, colui che osserva la vita codifica i comportamenti e crea i propri schemi. La letteratura, che «est ombilicalemènt reliée à la vie, consubstantielle à l'existence», divie-

³ E. TESAURO, *Lo Spettacolo. Panegirico sacro* sopra santa Elisabetta di Ungheria Reina delle Humiliate, detto nel Duomo di Torino, nel suo giorno festivo XXVII Novembre, A Madama Reale et alle Serenissime Infanti vestite in habito di Humiliate, in IDEM, *Panegirici Del Conte D. Emanuele Tesauero Cavalier Gran Croce de' Ss. Maurizio e Lazaro*, Dedicati alla Regale Altezza di Madama Cristiana di Francia, Duchessa di Savoia, Reina di Cipri, Gloria del nostro Secolo, In Torino, MDCLIX, Appresso Bartolomeo Zavatta, vol. I.

⁴ Riferendosi a Niccolò Machiavelli, Giulio Ferroni lo ha definito «moralista non come suggeritore di vincolanti regole morali, ma come impietoso analista della sostanza morale della vita sociale, delle pieghe tortuose dei comportamenti: moralista come antropologo, che affonda il coltello nelle illusioni, nelle mistificazioni, nelle ambiguità, nelle apparenze, nelle esibizioni, nelle tensioni, nelle affezioni che emanano dal corpo e dalla mente degli esseri umani, che creano la sostanza del loro essere in società, del loro incontrarsi e scontrarsi, della violenza e della convivenza»: cfr. G. FERRONI, *Premessa*, in M.C. FIGORILLI, *Machiavelli moralista. Ricerche su fonti, lessico e fortuna*, Liguori, Napoli 2006, pp. XI-XV, pp. XIII-XIV.

ne lo spazio dove elaborare la propria riflessione sulla condizione umana. L'analisi che qui si presenta non ambisce però alla ricostruzione di sistemi di pensiero o riflessioni organiche, coscientemente ascrivibili ad una teoria della morale. Si è scelto invece di osservare la letteratura nei testi, spesso concedendo loro la parola direttamente. E nei testi che si prendono in esame non si trova nessun moralismo esplicito, sostituito dalla proposizione di modelli esemplari, intorno a cui è costruita l'opera. Questo è tanto più evidente nella retorica dei *Panegirici* di Tesauro, alla cui trattazione è dedicata la prima parte del libro. I tre volumi di orazioni tesauriane si inseriscono in una dimensione cortigiana, che a sua volta definisce il senso del moralismo secentesco qui affrontato. È infatti la corte, con le sue dinamiche di encomio e celebrazione, l'area di interesse in cui si specifica la prospettiva critica considerata.

Punto di riferimento e base teorica fondamentale per la costruzione del discorso è lo studio di Amedeo Quondam, *Forma del vivere*⁵, a partire dal quale cambia l'approccio interpretativo nei confronti del moralismo italiano cinque-secentesco e viene ribadita la centralità del modello del *Cortegiano*, imponendo quindi la dimensione civile, di *congregarsi insieme nelle città e saper vivere*. Al ragionamento sui costumi si aggiunge l'*institutio principis*, che dalla formazione gesuitica, ispirata alla *Ratio studiorum*, arriva fino alla conversazione, per delineare il profilo

di una morale dell'apparire di contro a una morale dell'essere, di una morale privata di contro a una morale pubblica, di una morale mondana di contro a una morale religiosa, di una morale propria di qualcuno di contro a una morale universale propria di tutti; cioè, di una morale delle virtù e dell'onore relativa e performativa, in quanto norma e forma di quella «seconda natura» che fornisce l'identità distintiva ai soggetti che la conseguono con lo studio e l'imitazione dei propri confronti⁶.

⁵ A. QUONDAM, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Il Mulino, Bologna 2010.

⁶ Ivi, pp. 44-45.

È all'imitazione del modello che pensa Tesauro, nel sottoporre all'uditorio le sue figurazioni esemplari. Il futuro filosofo della morale costruisce il mosaico del vivere bene nella corte attraverso piccole tessere, ognuna delle quali coincide con un ritratto. Come Pierre Le Moyne, che organizza in gallerie le sue icone morali (*Les Peintures Morales*, 1641-1643 e *La Galerie des Femmes Fortes*, 1648)⁷, così Tesauro gioca sul gusto per le *parole dipinte*⁸, per declinare nello spazio oratorio la propria conoscenza dell'animo umano. Il retore di Cristina di Francia combina la sua formazione gesuitica e l'esperienza di predicatore maturata nel collegio con la sensibilità cortigiana per la *morale mondana*, riuscendo a proporsi come moralista "descrittivo", per usare le categorie di Paul Oskar Kristeller⁹. Un moralismo di riflesso, che nasce dal confronto con quella che Quondam chiama la «Biblioteca morale» e che si definisce nella civil conversazione, per fondere le due ispirazioni principali della sua scrittura: il gesuitismo con la funzione di segretario di Tommaso e poi di cortigiano di Cristina. È in questo spazio, tra collegio e corte, che si salda l'esperienza dei *Panegirici*, in direzione di una *cour sainte* come quella cui si rivolge Nicolas Caussin¹⁰.

La lettura del libro delle orazioni tesauriane è stata sviluppata in tal senso, nel tentativo di cogliere l'altalenante equilibrio

⁷ M. FUMAROLI, *Héros et orateurs. Rhétorique et dramaturgie cornéliennes*, Droz, Genève 1996, p. 95 sostiene che «la rhétorique des peintures se met au service de la rhétorique de la parole». Anche L. VAN DELFT, *Les moralistes. Une apologie*, Gallimard, Paris 2008, p. 198 lega la costruzione di gallerie di personaggi alla dimensione del teatro, cui inevitabilmente questa letteratura morale rinvia: «les "caractères", souvent appelés aussi, comme chez Le Moyne, "peintures morales", sont bien autant de "tableaux vivants". Se pressant en foule, constituant le personnel au complet de l'entière "comédie humaine", ils illustrent, à leur tour, le "principe de simultanéité". [...] Plus que jamais, l'espace scénique représente, condense le personnel au grand complet figurant sur le "théâtre du monde". De ce moment, le moraliste n'est plus seulement un auteur».

⁸ L'allusione è allo studio di G. POZZI, *La parola dipinta*, Adelphi, Milano 1981.

⁹ Il riferimento è a P.O. KRISTELLER, *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, Donzelli, Roma 1996.

¹⁰ Si allude a N. CAUSSIN, *La Cour sainte* (1642), per cui rimando a M. FUMAROLI, *L'Age de l'éloquence: rhétorique et "res literaria" de la Renaissance au seuil de l'époque classique*, Droz, Genève 2002.

tra opposte posizioni. Il discrimine della guerra civile tra principisti e madamisti ha funzionato da cartina di tornasole, mostrando un Tesauro cortigiano della Madama reale, nel *Diamante*, e segretario del principe Tommaso, celebrato nell'*Heroe*. La lettura rivela la complementarità dei due testi, intrecciati anche dalla comune matrice storica. Punto di vista, quello storico, che si è scelto di indagare solo marginalmente e perlopiù attraverso le stesse scritture tesauriane, quindi subordinandolo alla visione letteraria, sicuramente più appropriata ad un'opera come i *Panegirici*. Questa dimensione interpretativa si rivela poi esclusiva, laddove, come nel capitolo sul *Gran Teatro di Dio*, si va a ricercare l'impiego di un *topos*.

Il libro è diviso in due parti, la prima incentrata sul Tesauro panegirista e la seconda articolata in due capitoli, dedicati rispettivamente a Iacopo Cicognini e a Ciro di Pers. A differenza della sezione tesauriana che è di ispirazione monografica, le letture proposte successivamente offrono sguardi autonomi. Pur nell'apparente stravaganza rispetto al resto del libro, i due capitoli rispondono alla comune prospettiva sulla morale. Mentre nella prima parte si è cercato di ricostruire una visione del ruolo di Tesauro retore di corte, nella seconda si sono aggiunti un esempio di dramma martirologico e uno di poesia morale. *Trait-d'union* dei singoli momenti di analisi è la percezione di una morale riflessa nelle manifestazioni pubbliche e mondane, dalla predicazione celebrativa alla festa, all'apparato scenico, al teatro religioso.

Per quanto riguarda la bibliografia relativa a Tesauro si è scelto di proporre riferimenti espliciti quasi esclusivamente agli studi più recenti, risalenti agli ultimi vent'anni. Nell'operare questa selezione, ci si è attenuti al criterio adottato anche da Monica Bisi nella *Bibliografia* per gli atti della Giornata di studi *Pingere il libro aperto*¹¹. È proprio il riferimento al seminario pisano a orientare l'approccio critico del libro, che alle voci che

¹¹ Gli atti della giornata di studi, che si è svolta il 20 febbraio 2009 alla Scuola Normale Superiore di Pisa, si leggono ora in «Testo», 58, XXX, luglio-dicembre 2009, dove sono usciti con la curatela di Alessandro Benassi. La *Bibliografia ragionata 1990-2009* di Monica Bisi è alle pagine 93-124.

si sono intersecate per fare il punto sullo stato dei lavori su Tesauro ritorna per continuare a parlare dei *Panegirici*. Come è emerso in occasione dell'incontro alla Normale, la raccolta delle orazioni rappresenta la prospettiva più innovativa degli studi su Tesauro, che da qui stanno ripartendo per restituire l'opera del trattatista alla dimensione letteraria che gli è più propria. Lo dimostra il fervore critico degli ultimi anni, stimolato prevalentemente da orazioni panegiriche e opere teatrali. Prendendo in considerazione una delle opere meno conosciute di Tesauro, è sembrato opportuno avviare una mappatura, anche se per sommi capi, dell'attenzione critica più giovane (non necessariamente in senso anagrafico). Il discorso sui *Panegirici* parte dunque da un breve capitolo bibliografico, in cui si è ritenuto necessario offrire un quadro della riflessione sull'opera, in grado di fornire le coordinate interpretative di lettura. L'analisi è stata inscritta all'interno di una conversazione già avviata e con la quale si è inteso entrare in dialogo, aggiungendo un piccolo tassello.

D'altra parte, questo libro nasce come completamento dello studio proposto nel mio *La messinscena delle idee. Emanuele Tesauro e il «teatro di meraviglie»*, con il quale costituisce un dittico. Nel tracciare questo nuovo percorso si è sempre fatto riferimento, più o meno esplicito, al lavoro precedente, che funziona da base e da inevitabile riscontro. Molte delle ipotesi avanzate in queste pagine derivano infatti da ragionamenti proposti precedentemente. Pur dichiarando la complementarità dei due lavori, per scongiurare un eccesso di ripetitività (sebbene a volte non si sia riusciti a evitare il rischio), in molti passaggi si è scelto di non tornare su argomenti già trattati nel libro precedente. Un'analoga esigenza ha portato alla decisione di non ripetere la totalità dei rimandi bibliografici, che in questa sede sono, come si è già detto, più essenziali, pur mantenendo il riferimento implicito e alla *Messinscena delle idee* e alla ricca *Bibliografia* di Monica Bisi.

A giustificare la parziale disomogeneità di alcuni capitoli rispetto all'insieme del libro, va dichiarato che le pagine in questione erano state pensate per occasioni specifiche. In particolare il cap. V era stato già pubblicato in *«Pingere il libro aperto»*.

Studi recenti e nuove prospettive su Emanuele Tesauro, a cura di Alessandro Benassi, in «Testo», 58, XXX, luglio-dicembre 2009, pp. 57-76 (e qui si ringrazia l'Editore e il Direttore della rivista, Pierantonio Frare, per la gentilezza di consentirne la nuova pubblicazione). Il capitolo III era stato pensato per il convegno ADI 2005, ma è stato rielaborato rispetto alla versione presentata. Il capitolo su Cicognini è stato scritto in seguito alle riflessioni sul *Martirio* elaborate in occasione di due diversi convegni, i cui atti al momento in cui scriviamo non sono ancora stati pubblicati. Nel complesso il lavoro nasce da una riflessione pluriennale, per cui alcuni discorsi trovano corrispondenze varie in scritti di altre epoche.

Avvertenza

Nelle citazioni dalle edizioni antiche, si è scelto di adottare un criterio strettamente conservativo, con interventi minimi, limitati a regolarizzare l'uso dell'accento e dell'apostrofo, per agevolare la comprensione del lettore moderno.

Prima parte

